

IL

CARNEVALE

DI ROMA

DESCRITTO IN VARIE SCENE

DA

GIUSEPPE CHECCHETELLI



ROMA

1843.

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

PIAZZA DI S. MARCELLO NUM. 308.



A chi brama conoscere qual bizzarria di pensiero m'invogliasse a descrivere il Carnevale di Roma, bastino poche parole. Era io un giorno al tavolino della mia camera, scarabocchiando alcune carte, quando fu picchiato alla porta. - Chi batte? avanti. Non temendo ladri il mio ingresso è aperto al pubblico. - Un giovane mi consegnò una lettera piccina, odorosa, elegante quanto quella d'una innamorata. Un editore tenerissimo della sua professione, buono di cuore, talvolta caldo di testa, e pronto nelle parole, scriveami queste righe. - *Sig. C. Il sottoscritto deve parlarle di premura.* - Nè più nè meno della sua firma. Terminai di scrivere, quindi m'avviai allo studio di lui; nel quale come fui entrato ebbe luogo fra noi il seguente dialogo: quale fu tale io lo pongo sulla carta, a non svisare il fatto con vane parole.

DIALOGO

L' EDITORE ED IO.

E. (*seduto ad una tribuna del suo studio, vedendomi entrarne la porta, guarda in aria di qualche importanza, indi prendendo una penna, e fingendo un gran da fare*) Oh finalmente!

Io. È tardi?

E. È già qualche ora, che ho mandato per lei!...

Io. Caro amico, usiamo ciascuno un poco di pazienza... almeno a vicenda! Quando si ha d'uopo di un libro, si va a cercarlo alla libreria... Mi spiego?... Io non pretendo stare sulle convenienze, chè non corre la stagione di tal mercanzia per gli scrittori, e vengo a voi. La parte mia è fatta, fate la vostra sopportando pazientemente un qualche ritardo...

E. Ma quando si paga...

Io. Certo: è questo un verbo che suona lo stesso di pretendere ed ottenere ragione anche là, dov'è il torto!... (*Ingoiamo anche questa!*) Insomma, bando alle ciarle: a che mi cercate?

E. Si vuole da lei una illustrazione del Carnevale di Roma... Che va pensando? non è cotesto un bell'argomento per uno scritto?

Io. Bello, non lo nego; è però assai difficile. Il soggetto ha in sé tanta vaghezza, tanta vivacità; è così noto a tutti, che mal si può esprimerlo pienamente con le parole. Roma in quel tempo di solazzi assume un carattere svariato, brioso, affatto

diverso da quello che le dà nome di severa. Sembra una città, dove abbia sede continua il piacere: bandita ogni distinzione sociale, il nobile, l'artista, il letterato, lo scenziato, il plebeo si confondono insieme; l'uno soccorre all'altro per accrescere la giocondità del tripudio; sembrano quasi comporsi in una sola persona, che tutta si lasci alle lusinghe, alle magie della gioia... Oh andate mò a ritrarre con parole i deliri di cosiffatta sirena!

E. La solita diceria!.. A lei tutto appare difficile, e poi non v'ha cosa, cui non dia mano.

Io. L'odio all'impostura, mio caro, è stato sempre il mio vizio radicale... Dico vizio; perchè molti carezzandola, studiansi provare, che al mondo nulla deve odiarsi... (*l'editore ride*) Quindi è vizio quel mio odio... ma chi senza colpa?... Parlo come la penso; vedo la difficoltà di una cosa, nè la nascondo altrui... Spesse volte voglio cavar-mene; ma...

E. Auri sacra fames... (*ridendo*)

Io. Modificate pure il testo, dite pure d'argento; taccio il rame a salvare il decòro. Appunto è ciò che mi fa voltare le spalle alla paura di essere lacerato da' Cinici.

E. Animo dunque, gliele volga anche questa volta per favorirmi. Denari vi sono veh!...

Io. Mi proverò... Eh già che me ne vorrà venire! Vidi un sessagenario, dopo avere studiato e studiato negli uomini, non che deriso le loro debolezze, arrischiarsi alle facezie, e farsi invece giusto segno